

contro il mal andare delle scuole subalpine, ed a provvedere di lodati libri educativi la gioventù : ma la sua voce non era abbastanza autorevole, e non fu ascoltata.

A dare la spinta si aggiunse la deliberazione di un cospicuo municipio dello Stato (Mondovì), il quale chiedeva la facoltà al Governo di aprire una scuola, alla quale convenissero i maestri della provincia, di cui quella città era capo, per poterli rendere degni educatori del popolo : ed a questo fine stanziava la somma di lire tre mila annue.

Non ci volle di più, perchè parecchi membri del Magistrato della Riforma, già propensi e disposti ad introdurre alcuni miglioramenti nelle scuole, cogliessero l'occasione di far sentire al Re, quanto fosse sconveniente, che altrove si stabilisse una scuola, che non esisteva ancora nella capitale, e quanto perciò fosse opportuno ed utile il non ritardarne più a lungo l'aprimiento in Torino.

Il Re accoglieva il saggio consiglio, e veniva chiamato nel settembre del 1844 l'abate Ferrante Aporti, nome che suonava caro agli Italiani, sì per quanto egli operava in Lombardia a pro' dell'istruzione popolare, sì perchè era già conosciuto ed acclamato fondatore delle scuole infantili in Italia.

La sua venuta in Torino fu salutata come una fortuna, e l'insegnamento ch'egli diede fece conoscere, che una rinnovazione nell'arte difficile dell'istruire ed educare il popolo non solo era salutare, ma necessaria.

La scuola per altro dell'abate Aporti, che in quell'anno ebbe solo da venticinque a trenta lezioni, non fu che l'aurora dei giorni migliori che dovevano nascere.

L'insegnamento regolare e formale ebbe luogo nel 1846 e durò nel 1847. Il corso fu inaugurato con sì vivi applausi e con tanta frequenza di uditori (tra i quali non pochi professori e molti personaggi per dignità e per senno ragguardevoli), che il Governo potè conoscere quanto sarebbe stato